il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Dolci attese: forme che misurano il tempo

Porta del borgo, Siddi (Martino Picchedda, © Cédric Dasesson)

Due interventi recenti, la Porta del borgo di Siddi di Martino Picchedda e BUS STOP! Corporate design di Plasma Studio, indicano modalità architettoniche per interstizi e margini. Una rassegna critica di progetti

Due interventi italiani recenti, quasi silenziosi, riportano al centro una questione che l'architettura tende a dimenticare: la soglia. La **Porta del borgo di Siddi** (Martino Picchedda, 2025, Siddi, provincia Medio Campidano nella regione della Marmilla) e il **BUS STOP! Corporate design** (Plasma Studio, 2024, Sesto, Bolzano in Alto Adige) mostrano come il **progetto possa ancora misurare il tempo, non solo lo spazio**.
Sono gesti minimi, costruiti con materia essenziale e un profondo senso del contesto: uno segna l'ingresso a un piccolo paese sardo, l'altro ridefinisce il sistema di trasporto pubblico in chiave paesaggistica. Entrambi invitano a rallentare e ci ricordano che l'architettura può agire sull'attesa, sull'intervallo, sull'istante che connette.
Queste esperienze si inseriscono in una **tendenza** che, in molte città e paesaggi europei, si è definita negli ultimi anni: **interventi ridotti** nella scala ma **capaci di dare forma ai comportamenti**, rendendo percepibile il luogo attraverso il rallentamento. È una **micro-pratica progettuale** che lavora sugli interstizi più che sugli oggetti, sul tempo dell'uso più che

sulla forma costruita, restituendo la possibilità di una pausa – non un vuoto da colmare, ma una fenditura che riattiva percezioni e rituali quotidiani.
L'immagine della soglia – dal portico al ponte, dalla scala al varco – si rovescia: da passaggio funzionale a spazio di relazione, un confine che non separa ma unisce.

La soglia come pratica minuta

Il concetto **trova radici** nelle riflessioni di **Aldo van Eyck e Peter Zumthor**. Nel primo, lo spazio in-between è una "stanza pubblica" di relazione – come nei playgrounds di Amsterdam – che **costruisce comunità** attraverso il gesto e la prossimità. Nel secondo, la soglia è qualità di luce, materia e suono: non immagine ma **atmosfera misurata**. Due prospettive che ancorano la soglia al comportamento e alla percezione più che alla forma iconica.
Nelle esperienze contemporanee, queste intuizioni si traducono in **dispositivi leggeri e reversibili**, spesso temporanei o autoprodotti, capaci di adattarsi al contesto e ai suoi ritmi. Con mezzi minimi come una pedana, una seduta, un piano di suolo, emergono gesti e orientamenti: il passo si regola, lo sguardo si allinea, il luogo si chiarisce.
È una pratica che lavora **sulla misura e sull'equilibrio**, dosando altezza, profondità e accessi, così che la forma nasca dall'uso e non si imponga come immagine autonoma. In tutte le sue declinazioni, percettiva, infrastrutturale, climatica o simbolica, **la soglia diventa dispositivo di relazione**: misura il passaggio e trattiene il tempo del luogo.

La soglia come regia dello sguardo

Alcune soglie agiscono come **strumenti percettivi**, capaci di orientare lo sguardo e orchestrare i flussi senza imporre barriere. Due progetti – uno urbano e uno naturale, uno "predecessore" e l'altro più recente – mostrano come la soglia possa assumere forme differenti a seconda del contesto, ma restare sempre un dispositivo di orientamento sensibile.
A **Rotterdam**, l'**Urban Podium di Atelier Kempe Thill** (2005-2007) interpreta questo principio con chiarezza: un corpo orizzontale in calcestruzzo e acciaio mette a fuoco lo spazio tra Grotekerkplein, Laurenskerk e Delftsevaart, trasformando la piazza in un teatro urbano. Tende e sipari integrati modulano la trasparenza: di giorno incorniciano chiesa e canale, di sera la rete retroilluminata diventa diaframma luminoso. Il grande sipario perimetrale consente di orientare l'uso verso piazza o acqua, trasformando il podio in una stanza temporanea. Si tratta

dunque di una **soglia che regola lo spazio senza irrigidirlo**, alternando apertura a introspezione.
Più di recente, in un contesto di tutt'altra natura, il **Perspektivenweg di Snøhetta** (2019) propone sulla Nordkette di **Innsbruck** dieci piccole architetture in acciaio e larice, piattaforme, panche, mensole che scandiscono il cammino e invitano a sostare. I materiali dialogano con la montagna, mentre le citazioni di Wittgenstein incise sulle sedute spostano l'attenzione dalla vista alla qualità dello sguardo. Il **progetto non disegna un nuovo tracciato: intensifica quello esistente**, trasformando l'attraversamento in esperienza. Qui la soglia è ritmo, misura e pausa.

La soglia come servizio e infrastruttura

Altre soglie lavorano sul tempo sospeso, trasformando l'attesa in esperienza di luogo. Nel **Bregenzerwald**, il progetto **BUS:STOP Krumbach** (2014, Vorarlberg) trasforma la fermata dell'autobus in occasione di relazione con il paesaggio: 7 padiglioni, ciascuno con una tesi spaziale diversa, firmati da **Sou Fujimoto, Smiljan Radić, Wang Shu & Lu Wenyu, de Vylder Vinck Taillieu, Rintala Eggertsson, Ensamble Studio** e **Alexander Brodsky**, sono costruiti con gli artigiani locali.
Ne nasce una **costellazione di attese attive** che punteggia il territorio con pause intenzionali, restituendo densità a un gesto ordinario come aspettare. Fra tutti, la torre-scala di Sou Fujimoto trasforma l'attesa in veduta elevata; la camera lignea di Wang Shu & Lu Wenyu concentra la luce in un cono visivo; il volume piegato di de Vylder Vinck Taillieu reinterpreta il riparo come piano inclinato. Ogni fermata è diversa ma tutte condividono un'idea comune: rallentare il tempo del transito e restituire al paesaggio la possibilità di essere osservato.
A **Sesto**, il **BUS STOP! Corporate design** rinnova la rete di fermate del trasporto pubblico locale con un linguaggio unitario e riconoscibile. Pensiline lineari in calcestruzzo a vista e legno di larice, dai dettagli asciutti e dalla segnaletica integrata, costruiscono una sequenza coerente che connette le diverse parti del paese. Il progetto, contemporaneo ma rispettoso del contesto dolomitico, **lavora sulla continuità tra strada e paesaggio**: sedute ampie e coperture profonde introducono comfort e ombra, mentre la serialità genera riconoscibilità senza monotonia. La soglia qui è servizio: una micro-infrastruttura che misura il paesaggio e restituisce qualità alla quotidianità del muoversi. Questi due interventi – uno corale e

artigianale, l'altro sistemico e modulare – mostrano come la soglia-attesa possa assumere forme opposte: la prima come scultura relazionale, la seconda come rete contestualizzata e funzionale.

La soglia come scena urbana

Quando la soglia nasce da esigenze concrete – sicurezza, orientamento, riconoscibilità – assume il valore di infrastruttura civile. A **Valencia, Mediterráneo di Manuel Bouzas** (2023) trasforma una persiana vernacolare in infrastruttura d'ombra pubblica: una grande tenda a catenaria che filtra la luce sulla piazza, retta da due portali lignei. Sotto, le pietre-contrappeso diventano sedute spontanee e un oculo apre un raggio di sole su un piccolo giardino temporaneo, restituendo un'esperienza atmosferica misurata. La soglia non divide dentro e fuori: **cambia regime climatico**, e questo basta a riattivare la piazza senza aggiungere arredi ridondanti.
La persiana alicantina, di colore verde scuro, richiama le tinte tradizionali locali. Dopo il festival, **i componenti sono stati riutilizzati o donati in filiera corta**: la soglia climatica si accompagna così a una logica di prossimità e riuso. A **Logroño, Extra-Ordinary Gate di Associates Architecture** (2022) non costruisce un portale, ma rifocalizza un passaggio reale nella continuità delle mura. Un telaio in legno dipinto e una piccola gradonata trasformano uno slargo di transito in una scena di attenzione reciproca: chi entra vede, chi sosta osserva chi passa. Il dispositivo ricuce senza chiudere, ridisegna la breccia e le restituisce senso urbano, trasformando il passaggio in luogo di relazione.

La soglia come segno di appartenenza

Infine, ci sono **soglie che coincidono con l'identità stessa del luogo**, segnando l'ingresso o il margine come dichiarazione d'appartenenza. A **Siddi,** nella Marmilla, la **Porta del borgo di Martino Picchedda** ricuce una situazione viaria fragile e, nello stesso gesto, dichiara l'arrivo. Un muretto in basalto e marna ricostruisce il bordo, mentre una lamina in corten abbraccia il fossato trasformandolo in piccola sosta; una scritta luminosa SIDDI completa il segno. Il riferimento alle Tombe dei Giganti è tipologico: la lamina, proteggendo il taglio del suolo, evoca per sezione Sa Domu e S'Orcu senza replicarne la figura. Il corten e la pietra locale dialogano con i toni della Marmilla e, nella luce serale, rendono l'ingresso leggibile senza enfasi: un invito

a scandire il passo prima di entrare.
Qui la **soglia si lega alla memoria materiale del luogo e diventa segno di appartenenza collettiva**. A **Noto**, il riordino del **Largo Porta Reale di morana+rao architetti** (2013) adotta mezzi ancora più essenziali: un piano lapideo continuo e una lunga seduta regolano il piede dell'arco neoclassico, preparando l'ingresso alla città. Il suolo, non l'oggetto, costruisce la soglia e assicura continuità verso il giardino pubblico, restituendo unità a uno spazio da sempre attraversato ma mai abitato.

Questi progetti, diversi per scala e contesto, mostrano che la soglia è dispositivo capace di **rimettere in circolo tempo e attenzione**. A Rotterdam e sulla Nordkette è regia dello sguardo; a Krumbach e Sesto misura dell'attesa; a Valencia e Logroño scena e atmosfera; a Siddi e Noto riconoscimento e margine. È una pratica contemporanea e pragmatica: **poca materia, alta qualità d'uso**. Nel paesaggio accelerato di oggi, progettare soglie significa restituire ai luoghi il diritto alla pausa, e quindi alla comprensione.
Immagine di copertina: Porta del borgo di Siddi (Martino Picchedda, 2025, Siddi, Medio Campidano, © Cédric Dasesson)

Autore

Francesca Sordi

Si è laureata in Architettura presso il Politecnico di Milano, completando parte del percorso alla Manchester School of Architecture. Ha partecipato a progetti e concorsi internazionali, tra cui Europan17, dove ha ricevuto una menzione speciale nel 2024.